

no alcune parti del lavoro, e soprattutto quelle riguardanti gli effetti sui mercati dei capitali, in cui l'autore sviluppa, come il lettore informato potrà constatare, una analisi completa ed originale.

Come dice il titolo, il lavoro intende decifrare gli effetti economici dei diversi tipi di pensioni (pubblici e privati). Più precisamente l'autore intende studiare gli effetti che le pensioni possono avere sulla distribuzione del reddito nazionale, sul risparmio personale e totale, e come si è detto, sulla dinamica dei mercati dei capitali.

Particolarmente interessante, almeno per il recensore (ma il problema dovrebbe interessare anche tutti coloro ansiosi di scoprire gli effetti di nuove forme di risparmio sul risparmio aggregato della collettività), è la questione della influenza di piani di pensione (pubblici o privati) sul saggio di risparmio personale e aggregato. La questione importante da conoscere è se le forme di risparmio per pensioni (ma anche per altri eventi che non la vecchiaia: le malattie, ad es.) sono sostitutive o aggiuntive alle tradizionali forme di risparmio individuale. Prevalendo gli effetti sostitutivi il risparmio personale può rimanere immutato mentre se prevalgono gli effetti additivi il risparmio personale (e aggregato) può aumentare richiedendo in tal caso precise azioni di politica economica per evitare l'eventuale « drenaggio » o deflazione che il sistema economico può sperimentare.

Ora dobbiamo dire che su questo punto l'analisi del Murray, che essendo un *summary report* poteva anche presentare un giudizio personale sulla questione, lascia alquanto a desiderare. Egli da un lato si riallaccia ai risultati di Cagan (*The Effects of Pensions Plans on Aggregate Saving*) e di Katona (*The Mass Consumption Society e Private Pensions and Individual Saving*) per sottolineare

l'assenza di effetti di sostituzione connessi all'adozione di piani di pensione da parte degli individui. D'altro lato sottolinea all'inizio le conclusioni di R.W. Goldsmith circa la costanza dei saggi di risparmio personale ed aggregato nel tempo nonostante l'invenzione di svariate forme di risparmio. (E su questo punto la lista degli autori avrebbe potuto essere molto lunga).

Ora, anche se le difficoltà erano considerevoli, Murray non compie alcun tentativo di mediazione tra queste due diverse ipotesi, per cui i dubbi e le perplessità circa l'attendibilità delle analisi empiriche su pensioni e risparmio personale rimangono del tutto immutate.

Questa posizione critica non vuole però oscurare i meriti del lavoro di Murray; lavoro che per chiarezza e completezza di esposizione si raccomanda caldamente a coloro che sono interessati agli effetti che lo sviluppo di talune forme di risparmio collettivo può esercitare sui moderni sistemi economici.

G. C. MAZZOCCHI

*Milano, Università Cattolica.*

POSTIGLIONE N., *Localizzazione industriale e sviluppo economico*, Giuffrè, Milano 1968. Un volume di pp. 141.

Un rilievo abbastanza evidente che nasce quasi spontaneo in chi si è occupato anche solo marginalmente della cosiddetta *localizzazione economica* o *economia spaziale* è che i maggiori economisti non hanno mai concentrato a fondo la loro attenzione sull'aspetto spaziale dell'attività economica. Se ne ha un'evidenza anche alla lettura del primo capitolo della monografia qui recensita, dove è esposta una breve nota storica sulla teo-

ria della localizzazione: si osserva infatti che tra gli esponenti principali di questa teoria figurano economisti come Von Thünen e A. Weber, che non compaiono come personalità di primo piano nella storia dell'analisi economica.

Fondamentalmente sul piano analitico si è spesso ritenuto di poter prescindere dalla considerazione di differenti localizzazioni dell'attività produttiva all'interno di una medesima regione economica, assimilando tali differenze a un qualche tipo di diversità tra beni (fattori produttivi o prodotti). Questo modo di affrontare il problema è di carattere meramente formale e in realtà non consente di connettere all'aspetto spaziale della produzione economica un'importanza in sé. Solo in contributi relativamente più recenti, con il nascere di esigenze pressanti di promuovere lo sviluppo economico a livello della politica e di elaborare analisi con intenti applicativi a livello della scienza economica si incomincia a riconoscere il superamento di un interesse puramente formale per il problema della localizzazione (Leontief, Moses).

In Italia, dove il consolidarsi di un disegno fondato nella teoria in tema di diffusione dello sviluppo economico alle aree tradizionalmente sfavorite sembra avere ancora non poche difficoltà da superare, un'opera come quella del Postiglione è sicuramente molto opportuna e suscettibile di recare concreti apporti alla risoluzione di numerosi problemi aperti, tra l'altro anche per l'abbondanza di formulazioni matematiche (programmazione lineare e programmazione a numeri interi) che accrescono il pregio scientifico del lavoro e ne sottolineano la rilevanza applicativa.

La parte più originale della monografia è contenuta, a parere di chi scrive, nel secondo e nel quarto capitolo della terza parte, dove l'autore si inserisce au-

torevolmente nella problematica del modello interregionale di Moses e perviene a costruire un modello *operativo* nel quale in particolare: 1) si considera la possibilità di avere a disposizione tecniche di produzione alternative; 2) si supera la rigidità del modello di Moses e si ammettono molteplici configurazioni del commercio estero di una regione, le importazioni essendo equiparate ad un'attività produttiva e le esportazioni ad un impiego; 3) si ricercano, con riferimento a un processo di sviluppo economico, configurazioni di accumulazione di capitale ottime in rapporto a determinate funzioni obbiettivo-terminali di un piano. Il processo di massimizzazione non comporta l'utilizzazione totale di tutti gli *stocks* di capitale ereditati dal passato, ma tiene conto di essi quali vincoli a un problema di programmazione lineare.

L'autore mette in luce il ricco significato economico del *duale* di tale problema, risolvendo il quale si determinano prezzi ombra associati con un processo di accumulazione ottima di diversi *stocks* in diverse regioni, i quali prezzi consentirebbero di decentrare le decisioni di accumulazione (nuovi insediamenti) da un organo pianificatore centrale ad agenzie periferiche settoriali. Nell'ultimo capitolo Postiglione approfondisce ulteriormente il problema del decentramento e chiarisce che alla decisione finale di accumulazione nelle diverse localizzazioni è possibile pervenire per approssimazioni successive, mediante ripetuti scambi di informazioni tra organo pianificatore centrale (il quale propone via via diversi prezzi) e agenzie (le quali comunicano le decisioni produttive corrispondenti). Nell'ambito di tale processo iterativo le agenzie possono anche considerare l'adozione di tecniche alternative, il che rende lo schema capace di incorporare diverse configurazioni di progresso tecnico.

I pregi del volume sono notevoli e se ne raccomanda la lettura a tutti gli economisti interessati agli argomenti di teoria, non soltanto a coloro che si occupano specificamente del problema della localizzazione.

C. D'ADDA

*Bologna, Università.*

« *Proceedings* » of a Symposium on Federal Taxation, The American Bankers Association, New York 1965. Un volume di pp. VIII-109.

Questi « Atti » raccolgono le relazioni e gli interventi svolti ad un simposio organizzato a Washington nel marzo 1965 dalla Associazione di categoria delle banche commerciali americane sul tema *La tassazione al livello federale*.

In questo convegno furono presentate tre relazioni, affidate rispettivamente a McCracken, Harberger e Pechman, con i commenti di esponenti del mondo finanziario, industriale e sindacale. La gamma di opinioni che si va così svolgendo definisce nitidamente sia i problemi sostanziali, sia la dialettica che caratterizzano i tre grandi centri del potere economico: il governo, il mondo del *business*, i sindacati. Il valore di questi « Atti » non sta quindi, né questa era l'intenzione del simposio, nel dibattito scientifico, ma nella discussione delle applicazioni di politica economica e nelle risonanze che questa ha negli ambienti industriali, finanziari e del lavoro. È anche interessante scorrere queste pagine alla luce dei problemi e delle tensioni che, successivamente, hanno pesato sul sistema economico degli USA. Infatti il punto focale delle discussioni era, all'inizio del 1965, la riduzione delle imposte federali avvenuta nel 1964 per

facilitare il raggiungimento della massima occupazione.

È in questo contesto che l'allora segretario al Tesoro, Dillon, dopo un omaggio di prammatica al lunghissimo « boom » dell'economia americana, ricorda l'eccezionale stabilità dei prezzi che andava accompagnando l'espansione: anche scontando l'ottimismo governativo, è interessante notare come non fosse posta in dubbio la possibilità, oggi amaramente smentita, di poter proseguire nella via del « boom » senza scontare pressioni inflazionistiche. Un'altra conclusione di Dillon, poi corretta dai sostenitori e dai realizzatori dell'operazione *twist* (bassi tassi di interesse per prestiti a lungo termine per stimolare l'espansione, alti tassi di interesse a breve per attirare capitali esteri), sta nella necessità di riservare solo la politica di bilancio al servizio dello sviluppo, dato che i grossi problemi della bilancia dei pagamenti non permettono di usare la politica monetaria a scopo di espansione.

La relazione di Paul McCracken è interessante per valutare gli orientamenti dell'attuale capo del Consiglio economico del Presidente. In essa McCracken svolge una articolata difesa della « nuova economia » e della riduzione fiscale del 1964. Sul problema centrale della utilizzazione del « dividendo fiscale », che ogni anno il naturale aumento del prelievo pone a disposizione del paese, egli si rivela però uno strenuo seguace della « scuola fiscale »: questo dividendo deve essere utilizzato riducendo periodicamente le aliquote delle imposte. Il dibattito che ai tempi di Kennedy divideva i « fiscali » dagli « strutturalisti » (coloro che auspicano che il « dividendo » venga utilizzato per aumentare e migliorare i servizi pubblici) sembra, almeno a giudicare dagli interventi di questo simposio, essere stato ormai nettamente vinto dalla prima corrente: solo negli interventi dei sindaca-